

KUKJIN KIM

LA COREA “IN MOSTRA” NELLE ESPOSIZIONI UNIVERSALI DEL PRIMO NOVECENTO¹

1. INTRODUZIONE

L'espansione coloniale promossa dalle potenze occidentali raggiunse il suo apice alla fine del XIX secolo, quando tali nazioni estesero il loro dominio verso l'Asia. Numerosi Paesi dell'Asia orientale e sud-orientale furono soggetti a un'ingerenza significativa da parte delle potenze imperialistiche, affrontando le crisi connesse alla perdita non soltanto dell'autonomia politica ed economica ma anche della loro cultura tradizionale in generale. Considerando che il concetto della “*mission civilisatrice*” svolse un ruolo chiave nella giustificazione dell'espansionismo imperialistico a livello mondiale, non v'è da stupirsi che nello stesso periodo si sia assistito a un picco di popolarità delle esposizioni universali, durante le quali le nazioni occidentali, “moderne” e industrializzate, organizzarono una serie di eventi globali con l'obiettivo di dimostrare la loro supremazia in termini di razza, scienza e tecnologia, al fine di legittimare il proprio dominio coloniale su nazioni meno sviluppate. In altre parole, tali occasioni furono strumenti culturali dell'imperialismo, fungendo da vetrine per il darwinismo

¹ This article was supported by the Seed Program for Korean Studies of the Ministry of Education of the Republic of Korea and Korean Studies Promotion Service at the Academy of Korean Studies (AKS-2023-INC-2230001).

sociale e da piattaforme per il discorso orientalista (cfr. Said 1978; Rydell 1984; Greenhalgh 1988; Paddon/Turner 1995; Reed 2000).

Durante la seconda metà del XIX secolo, la Corea fu oggetto di diverse invasioni straniere che la costrinsero a concedere diritti commerciali alle potenze imperiali. Il Trattato di amicizia tra Giappone e Corea del 1876, il primo accordo a stabilire relazioni moderne tra Stati, segnò l’inizio dell’inclusione nel sistema imperialista-capitalista. In seguito, furono stipulati trattati commerciali con un totale di undici Stati occidentali: nel 1882 con gli Stati Uniti, nel 1883 con Gran Bretagna e Germania, nel 1884 con Italia e Russia, e nel 1886 con la Francia, solo per citarne alcuni. Tale processo rappresentò una transizione dal sistema dell’Asia orientale dominato dalla Cina al sistema capitalistico globale incentrato sulle potenze imperialistiche, il quale portò al graduale collasso dell’antico regime della Corea, il cui ceto dirigente non aveva la comprensione necessaria dei meccanismi delle relazioni internazionali e delle questioni giuridiche moderne per affrontare le sfide emergenti (cfr. Song 2010).

Nel periodo in cui sia le grandi potenze occidentali, come la Russia, sia la Cina e il Giappone lottarono per ottenere l’egemonia sugli affari coreani, re Kojong (r. 1864-1907), l’ultimo re del regno di Chosŏn (1392-1897) e il primo imperatore dell’Impero coreano (1897-1910), riconobbe l’importanza delle leggi internazionali come uno strumento indispensabile per garantire l’indipendenza della sua monarchia. Desideroso di evitare contese con le nazioni straniere, il re incoraggiò attivamente i suoi sudditi a studiare il sistema giuridico internazionale, poiché riteneva che ciò potesse contribuire all’instaurazione di un equilibrio di potere nella penisola coreana e consentire lo sviluppo di relazioni internazionali equamente regolate (cfr. Han 2010: 30-48, 80-90).

In un contesto caratterizzato dalle turbolenze circondanti la penisola coreana, la dinastia Chosŏn intraprese diversi sforzi per affermarsi come una nazione indipendente. Il governo assunse l’iniziativa di implementare diverse riforme politiche, economiche e sociali (cfr. Yuh 2013), cercando contemporaneamente di utilizzare mezzi diplomatici al fine di assicurare la propria sopravvivenza in mezzo alle grandi potenze (cfr. Lee 2008; Kim 2016). Re Kojong manifestò interesse per varie vie volte a promuovere la sua dinastia a livello internazionale. Al fine di comprendere appieno la realtà della situazione internazionale, il governo inviò un gruppo di emissari sia in Giappone sia in Qing per approfondire la conoscenza della cultura ‘moderna’. In particolare, nel 1883, una delegazione fu inviata con tale obiettivo a Boston, in occasione dell’Esposizione americana dei prodotti stranieri (The American Exposition of the Products, Arts and Manufactures of Foreign Nations), durante la quale furono presentati alcuni manufatti coreani con l’intento di ‘mettere in mostra’ il Paese (cfr. Sohn 2007).

Dopo il primo tentativo di presentare il suo sovrano al mondo occidentale, il re Kojong decise di partecipare ufficialmente alla Fiera Colombiana di Chicago del 1893 e all’Esposizione universale di Parigi del 1900, al fine di manifestare la pre-

senza della sua dinastia al livello internazionale. Le fiere mondiali, infatti, vengono percepite dalle nazioni asiatiche come un'opportunità per interagire con le grandi potenze occidentali e posizionarsi strategicamente all'interno di un quadro globale di cambiamento. Approfittando di tali occasioni, diversi paesi asiatici, inclusa la Corea, cercarono di manifestare il loro dissenso verso i continui attacchi delle potenze imperialistiche attirando l'attenzione della comunità internazionale (cfr. Yook 2011). Tuttavia, la strategia adottata dal sovrano coreano sembra essere giunta in ritardo rispetto a quella dell'Impero giapponese dell'era Meiji che a cominciare dalla partecipazione ufficiale all'Esposizione universale di Vienna del 1873, prese parte a ben 40 fiere interazionali fino al 1911, con l'obiettivo di utilizzare le esposizioni mondiali per promuovere la sua modernità e per creare una nuova identità nazionale. Inoltre, prima dell'annessione ufficiale, l'Impero giapponese espose la Corea, insieme ad altre sue colonie, presso l'Esposizione anglo-giapponese del 1910 (The Japan-British Exhibition of 1910) tenutasi a Londra. L'anno successivo, durante l'Esposizione internazionale dell'industria e del lavoro di Torino, la Corea venne presentata come una nuova colonia giapponese. In poche parole, il Giappone sfruttava le fiere mondiali per promuovere efficacemente le sue espansioni colonialistiche, rafforzando la sua immagine come potenza moderna e imperialista agli occhi del mondo occidentale. In virtù di ciò, non è azzardato dire che l'obiettivo della Corea di utilizzare le fiere mondiali per sopravvivere in mezzo alle potenze imperialiste fu un tentativo tardivo.

Non vi sono numerosi studi sul coinvolgimento della Corea nelle esposizioni universali a cavallo tra gli ultimi anni dell'Ottocento e i primi del Novecento. Gli studi precedenti si sono concentrati sull'offrire una panoramica riguardante il padiglione coreano e gli oggetti esposti (cfr. Kim 2000) oppure sul valutare la partecipazione della Corea dal punto di vista della politica internazionale (cfr. Kane 2002; 2004). Sebbene si rilevino alcune ricerche volte a tracciare il significato culturale delle fiere organizzate dall'Impero giapponese di cui faceva parte anche la Corea (cfr. Kim 2013; Roh 2014; Yook 2020), nonché valutare la partecipazione coreana a singole edizioni delle esposizioni universali considerando le sue caratteristiche "transculturali" (cfr. Yook 2011; Yook 2014), non è stato discusso adeguatamente il tema della rappresentazione della Corea, che assumeva dunque una doppia "esposizione", sia volontaria, di nazione alla ricerca di un riconoscimento internazionale, sia involontaria come colonia dell'Impero. Inoltre, finora non sono state condotte ricerche sull'Esposizione Universale di Torino, pur rappresentando la prima fiera mondiale alla quale partecipò il Giappone dopo l'annessione della Corea con l'obiettivo di pubblicizzare il suo nuovo "acquisto".

Pertanto, in questa sede, sarà esaminato in modo approfondito il significato multidimensionale delle esposizioni universali, durante le quali la Corea fu "mostrata" sia volontariamente sia involontariamente. Tale approccio consentirà di riesaminare le funzioni che le esposizioni universali, intese come eventi culturali, svolgevano nell'ambito del sistema imperialista, nonché di mettere in luce gli aspetti colonialisti

che esse implicavano. Il caso della Corea sarà particolarmente significativo a questo proposito, poiché il Paese cercava di sfruttare le fiere mondiali nella sua ricerca di integrazione nel sistema globale dell'epoca finendo invece per essere esposto come “bottino” del Giappone imperialista negli stessi spazi fieristici.

2. CHICAGO E PARIGI: LA COREA “IN MOSTRA” VOLONTARIAMENTE

Chosŏn, presentata al mondo come il ‘Regno eremita’ nel mondo (Griffis 1882), cercò di utilizzare l'esposizione universale per contrastare tale immagine “distorta” e “negativa”, dichiarandosi al mondo come una nazione indipendente e candidandosi come un membro della comunità internazionale. La prima partecipazione, non ufficiale, della Corea alla fiera mondiale risale al 1883, quando la delegazione coreana espose alcune porcellane coreane all'Esposizione americana dei prodotti, arte e manifatture delle Nazioni straniere di Boston (cfr. Walter *et. al.* 1969).

Successivamente, la dinastia coreana decise di partecipare ufficialmente a un altro evento mondiale tenutosi negli Stati Uniti: la Fiera Colombiana di Chicago del 1893. Il re Kojong, alla ricerca di un affidabile alleato occidentale nelle questioni diplomatiche, immediatamente dopo che la sua dinastia venne incorporata all'ordine mondiale imperialista, fu persuaso dal consiglio di Horace Allen (1858-1932), l'attuale consigliere della legazione americana a Seul, il quale nutriva l'ambizione diplomatica di mediare tra i due Paesi (cfr. Yook 2011: 5-10). Difatti, come accennato durante il discorso del commissario reale al banchetto del 5 settembre 1893, Chosŏn decise di partecipare alla fiera mondiale per la prima volta su richiesta degli Stati Uniti al fine di conoscere le culture dei diversi popoli. Nello stesso tempo, furono espresse la sua volontà di impegnarsi a diventare un membro riconosciuto dalla comunità internazionale e la speranza che le grandi potenze salvaguardassero l'indipendenza della Corea secondo le leggi internazionali.

Never before Korea taken part in any international exposition, but in response to an urgent request of America, the great friend of Korea, his Majesty has sent his first official exhibit abroad, to make complete the representations of nations [...] We recognize at this exposition the lessons of fraternal union in language, literature, religion, science, art, and the civil institutions of different peoples; and our administration for the educational system of imparting knowledge in all departments is very great indeed. We are sure this exposition will tend to the establishment of the principles of judicial arbitration as the supreme law of international relations (The Japan Weekly Mail 1893: 406-407).

Chosŏn, secondo la guida ufficiale della Fiera Colombiana, faceva parte della lista dei “principali” paesi stranieri insieme ad altre nazioni quali Canada, Messico, Germania e Giappone (Flinn 1893: 53). Tuttavia, il padiglione coreano, con una superficie di soli 446 metri quadrati, risultava modesto e trascurato rispetto a quelli dei suoi ‘vicini’ asiatici, come il Siam e il Giappone, altre due nazioni ‘indipendenti’ dell'Asia orientale e sud-orientale partecipanti alla Fiera Colombiana. Al Siam fu concesso uno spazio espositivo di 1.096 metri quadrati, mentre il Giappone ottenne

circa 27.000 metri quadrati, all'interno dei quali venne realizzato un proprio padiglione giapponese attraverso il lavoro degli artigiani inviati direttamente dal paese del Sol levante. (cfr. Yook 2010: 10-13). In altre parole, la «prima funzione ufficiale su suolo straniero» della Corea risultò essere estremamente umile (The Japan Weekly Mail 1893: 418).

Secondo la guida ufficiale, il padiglione coreano presentava una varietà di manufatti, tra cui tessuti realizzati con cotone, canapa, seta ed erba, carta tradizionale, utensili culinari, servizi da tavola, strumenti musicali e ceramiche (Flinn 1893: 134). Hubert Bancroft, autore della guida semiufficiale intitolata *The Book of the Fair*, suddivisa in tre volumi per circa 1.000 pagine, scrisse che il mini-padiglione coreano conteneva un'esposizione di svariati oggetti, tra i quali una portantina, radici di ginseng, pelli di tigre e una collezione di armature, la maggior parte dei quali proveniente dal palazzo reale (Bancroft 1893: 219). I coreani, tuttavia, ritenevano che le esposizioni di Chosŏn fossero poco attraenti e trasandate. Per esempio, il commissario reale si vergognava della mancanza di qualità e quantità, soprattutto in confronto al Giappone, mentre Yun Chi-ho (1865-1945), un politico autoesiliato e studente negli Stati Uniti che visitò la Fiera prima di rientrare in Corea, criticò la trascuratezza della struttura dello spazio espositivo e degli oggetti in mostra, nonché l'aspetto del personale vestito in costumi tradizionali. Tale apparenza, infatti, catturò l'attenzione costante del pubblico per tutto il periodo dell'Esposizione, più di quanto lo facessero la sua arte, cultura o storia (cfr. Yook 2011: 10-20).

Nonostante diversi limiti, sembra che Kojong abbia valutato molto positivamente la partecipazione all'Esposizione di Chicago, riconoscendo il ruolo delle fiere mondiali come un approccio diplomatico (cfr. *Giornale del Segretariato Reale*: il 9 novembre 1893). Purtroppo, né Kojong né i politici della corte erano consapevoli del fatto che la semplice stipulazione dei trattati internazionali o lo scambio di diplomatici garantisse automaticamente l'appartenenza di una nazione alla società internazionale, soprattutto in un contesto imperialistico come quello dell'epoca. Incoraggiato dal «successo» a Chicago, il re avviò immediatamente le procedure per predisporre l'invio della sua delegazione a Parigi per l'Esposizione del 1900, che sarebbe stata la prima e l'ultima partecipazione della Corea in nome dell'Impero coreano.

Per quanto concerne la Corea, l'Esposizione di Parigi si differenziò da quella di Chicago per alcuni aspetti. Innanzitutto, al contrario della partecipazione relativamente 'improvvisata' alla Fiera Colombiana (cfr. Kane 2002), la corte iniziò a preparare l'invio della delegazione per Francia con largo anticipo, lavorando a stretto contatto con il governo francese. Kojong confermò già la sua volontà di partecipare alla Fiera Parigina prima della conclusione di quella colombiana nel 1893, mentre il governo francese recapitò ufficialmente l'invito all'Esposizione nel 1896, il quale fu accettato di buon grado dal re coreano. Dal punto di vista economico, inoltre, la Corea aveva finalmente le risorse necessarie per organizzare in modo più efficace il suo spazio espositivo, grazie agli investimenti francesi, che favorirono una collaborazio-

ne più esaustiva tra i due Paesi. Infine, a causa dei problemi di natura organizzativa, il padiglione coreano fu gestito principalmente dai francesi, il che, paradossalmente, portò a un'esibizione più “adatta” per un palcoscenico internazionale, presentando in modo adeguato espressioni e simboli culturali nazionali della Corea (cfr. Yook 2014: 14-18).

Diversamente dai padiglioni degli altri partecipanti asiatici, come Cina, Giappone e Siam, che occupavano la zona Trocadéro, il cuore della Fiera, lo spazio espositivo per la Corea era posizionato in una zona periferica della Champ de Mars. Nonostante ciò, le sue dimensioni erano comunque equiparabili a quelle degli altri Paesi dell'Asia orientale, avendo una superficie di 760 metri quadrati, circa 15 volte più ampia rispetto a quello realizzato alla Fiera Colombiana sette anni prima (cfr. Yook 2014: 18-19). L'esibizione includeva un'ampia varietà di oggetti, tra cui libri, contenitori di legno, mobili, strumenti musicali, abbigliamento, armi e ceramiche (cfr. Seoul Museum of History 2012: 100-145). Di particolare interesse per i visitatori erano i documenti antichi e la carta coreana (cfr. Courant 2009: 265-267).

Tuttavia, sembra che il padiglione coreano non abbia rappresentato una destinazione popolare capace di attirare numerosi visitatori provenienti da tutto il mondo. Secondo una testimonianza diretta, infatti, solo alcuni spettatori francesi ed europei che possedevano una certa conoscenza sull'Estremo Oriente e sul nuovo impero costruito nella Penisola, si avventurarono nella zona periferica dove si teneva l'esposizione coreana (Courant 2009: 254). Inoltre, la qualità della mostra non era così soddisfacente nemmeno agli occhi degli ufficiali coreani. Il segretario coreano dell'Esposizione Universale di Parigi, ad esempio, si vergognò della rappresentazione della Corea “in mostra” a più di 50 Paesi del mondo. Trattandosi di un membro di spicco che aveva preso parte alle celebrazioni per il 60° anniversario dell'ascesa al trono della Regina britannica Vittoria, egli aveva avuto modo di visitare diversi paesi europei osservando la civiltà occidentale e i suoi progressi scientifici e tecnologici. Naturalmente, gli oggetti esposti alla fiera che riempivano la sala espositiva, come le vecchie armature tradizionali e le campane sciamaniche, fecero percepire una certa ‘inferiorità’ della sua patria (cfr. Yook 2014: 22).

Un altro aspetto interessante è che gli “sforzi” della Corea presso le Esposizioni a Chicago e a Parigi non furono adeguatamente divulgati tra i connazionali. Per quanto riguarda la Fiera Colombiana, è impossibile tracciare le notizie di alcun genere tramite i quotidiani coreani dell'epoca. Della Fiera parigina, nonostante la lunga e accurata preparazione, si possono trovare solo alcuni frammenti su giornali che trattano esclusivamente l'acquisto degli oggetti da esporre (cfr. Yook 2014: 15). Considerando le turbolenze interne degli anni '90, come l'omicidio della regina Min da parte dei *rōnin* giapponesi dell'8 ottobre 1895 e il successivo esilio di re Kojong presso la legazione russa per circa un anno, dall'11 febbraio 1896 al 20 febbraio 1897 (cfr. Han 2010:67-76), non v'è da stupirsi che si sia prestata poca attenzione alle fiere mondiali tenutesi dall'altra parte del mondo. Inoltre, pare impossibile risalire a relazioni o

rapporti ufficiali della delegazione coreana presso l'Esposizione di Parigi (cfr. Yook 2014: 23-24). Esisterebbe solo una descrizione piuttosto sommaria tratta da alcuni appunti rilasciati da un inviato a Parigi dal marzo 1901 al febbraio 1902 (cfr. Kim 2018).

In ogni caso, Kojong apparentemente incoraggiato dai risultati della partecipazione alla Fiera Parigina. Innanzitutto, Kojong premiò otto cittadini francesi con medaglie al merito nel 1901 per il loro contributo alla costruzione del padiglione coreano. L'anno successivo, egli ordinò l'apertura di un ufficio temporaneo per gestire la preparazione delle future esposizioni universali. L'imperatore coreano vide del potenziale nel mettere "in mostra" il suo Paese sulla scena internazionale per dimostrare la sua esistenza come una nazione indipendente e per sopravvivere di fronte alle grandi potenze dell'Asia orientale come Russia, Giappone e Cina, costruendo le relazioni diplomatiche in chiave "moderna" con le nazioni più sviluppate.

Il "sogno roseo" di Kojong, tuttavia, fu soppresso dalle conseguenze della guerra russo-giapponese. I suoi sforzi per rafforzare le relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti e per instaurare un rapporto positivo con la Francia non ebbero successo. In seguito alla vittoria del Giappone nella guerra, la Corea fu costretta a firmare il Trattato di protettorato nippo-coreano del 1905, con il quale il 'Regno eremita' perdeva la propria sovranità diplomatica. Prima della stipulazione del trattato, gli Stati Uniti e il Giappone conclusero l'accordo segreto di Taft-Kastura, che riconosceva la sfera d'influenza del Giappone in Corea e quella degli Stati Uniti nelle Filippine (cfr. Han 2010: 82-88; Kwon 2018). In breve, la partecipazione 'volontaria' della Corea alle esposizioni universali e il suo tentativo di inserirsi nel contesto del mondo moderno non ebbero successo nemmeno in termini di relazioni internazionali.

3. LONDRA E TORINO: LA COREA "IN MOSTRA" INVOLONTARIAMENTE

Come già menzionato, il Giappone si distinse come il più efficace "sfruttatore" delle esposizioni universali tra le nazioni dell'Asia orientale. Partecipando a numerose fiere dall'altro lato del mondo, il Paese del Sol levante cercò di presentarsi come una delle potenze imperialistiche occidentali. La strategia tattica nei confronti di tali eventi globali raggiunse il suo apice all'Esposizione anglo-giapponese del 1910 e all'Esposizione Universale di Torino del 1911. Il Giappone, grazie alla sua notevole esperienza nelle fiere mondiali, aveva una chiara consapevolezza dell'importanza di tali eventi nella rappresentazione della modernità. In effetti, già negli anni Ottanta del XIX secolo, il governo giapponese organizzava diverse fiere, sia grandi sia piccole, non solo nel suo territorio ma anche in altre parti dell'Asia orientale, con l'obiettivo di promuovere il commercio internazionale e trovare nuovi mercati. Tali occasioni, parallelamente, avevano lo scopo di dimostrare la superiorità giapponese agli altri Paesi asiatici (cfr. Cha 2007).

L'esposizione Anglo-giapponese, inaugurata il 14 maggio 1910 a Shephard's Bush,

una zona periferica di Londra, fu la prima fiera internazionale in cui l’Impero del Giappone si presentò come uno degli organizzatori. Nonostante che la ragione principale di tale esposizione fosse il consolidamento del rapporto tra i due Paesi nonché l’incremento degli scambi commerciali, l’evento aveva come l’obiettivo anche quello di presentare il Giappone come un alleato delle altre nazioni imperialiste, considerando i solidi legami tra i due Paesi dalla metà dell’Ottocento e l’alleanza anglo-giapponese stipulata nel 1902. Inoltre, l’evento rappresentava un’opportunità per il Giappone, di mostrarsi agli europei come un vero proprio Paese imperialistico, rafforzando la sua immagine di potenza coloniale, comprendente Taiwan e parti della Manciuria. Tale sforzo mirava a giustificare e ottenere l’approvazione della comunità internazionale per la colonizzazione della Corea (cfr. Yook 2020: 126-135).

Per quanto concerne l’organizzazione delle mostre, è curioso come l’Impero giapponese decise di allestire, separatamente da un padiglione dedicato al solo Giappone, un altro spazio espositivo denominato Palazzo d’Oriente (Palace of Orient) che comprendeva quattro esibizioni riguardanti Taiwan, la Ferrovia della Manciuria Meridionale, il Kanto e, infine, la Corea. Inoltre, degno di nota è il fatto che il padiglione orientale, costruito simmetricamente di fronte al padiglione principale del Giappone, venne originariamente denominato “Palazzo della Colonizzazione Giapponese” (Palace of Japanese Colonization). Questo non solo suggerisce che il Giappone aveva già considerato la Corea come una delle sue colonie prima della firma del Trattato di annessione nippo-coreano del 22 agosto 1910, ma indica anche l’intenzione di presentare visivamente i “territori” appartenenti al padiglione orientale come un’estensione della dimensione del Giappone (cfr. Roh 2014: 186-190).

La ragione che mosse il Giappone a “esporre” la Corea venne chiaramente dichiarata all’interno del discorso fatto mesi prima dell’apertura della fiera, il 19 gennaio, dal commissario imperiale:

Korea is not a Japanese territory in the same sense as Formosa, but there is such a strong affinity of interests and the relationship is so close between the two countries that there is an obvious *raison d’être* for her being represented in the forthcoming show. In the history of Korea there have been many dark pages, and the turmoils and atmosphere of intrigue which have pervaded this nation have formed a great stumbling block to the steady advance to her progress. However, the country has at last awakened from her long slumber and is realising the good effects of the administration of the new regime which is being appreciated especially by the more advanced section of the people. [...] At all events, she can no longer be considered the “Hermit Kingdom” and although her future path may not be strewn with roses, it is the sincere and fervent hope of her guardians and friends that the day may not be long distant when we can look upon her, in fact as well as in name as the “nation of the Morning Calm.” (Mutsu 2013: 202)

In altre parole, l’inclusione della Corea nel Palazzo d’Oriente aveva lo scopo di celebrare l’apparente miglioramento e il progresso della politica, dell’economia, della cultura e delle istituzioni in Corea in seguito all’intervento del Giappone, come stabilito nel trattato di protettorato nippo-coreano del 1905. Il Giappone così proclamò

che il “Regno eremita”, afflitto da intrighi e divisioni, sarebbe stato trasformato in “una nazione moderna”, come Taiwan, che, a loro dire, venne “civilizzato” e “ammodernato” a partire dal 1895, quando il Giappone lo ottenne dalla dinastia Qing in seguito della Guerra sino-giapponese.

Bisogna tenere presente che le questioni diplomatiche relative all’annessione della Corea erano in larga parte risolte già prima dell’apertura dell’Esposizione anglo-giapponese. Dopo aver ridotto la Corea a protettorato con il consenso degli Stati Uniti, il Giappone confermò la sua influenza sulla penisola coreana tramite l’accordo russo-giapponese del 1907. La Russia, successivamente, diede il consenso al Giappone per la colonizzazione della Corea nell’aprile 1910 (cfr. Choi 2004). D’altro canto, il governo britannico aveva già riconosciuto l’influenza del Giappone sulla Corea aggiornando l’Alleanza anglo-giapponese nell’agosto 1905 (cfr. Kim 2010). Infine, il processo di colonizzazione definitiva della Corea ebbe luogo quando il ministro degli Esteri giapponese e l’ambasciatore statunitense in Giappone iniziarono i negoziati per l’annessione poco dopo l’apertura dell’esposizione (cfr. Hotta-Lister 2013: 69-88). Date tali circostanze, il fatto che il Giappone abbia annunciato ufficialmente l’annessione della Corea nel bel mezzo dell’evento, il 22 agosto con una grande cerimonia nel quartiere fieristico, sembra essere la conclusione del processo di comunicazione al mondo che la Corea era diventata una colonia giapponese. (cfr. Yook 2020: 131-132) Perciò, non sarebbe avventato affermare che il Giappone ottenne l’approvazione per la sua espansione coloniale servendosi di un’esposizione mondiale, in maniera “culturale”.

Mentre la Fiera Anglo-giapponese fu l’occasione per ottenere il consenso internazionale della colonizzazione della Corea, l’Esposizione internazionale di Torino dell’anno successivo rappresentò l’opportunità per il Giappone di dichiarare ufficialmente la Corea come una vera e propria colonia sua. Inoltre, si tratta di un caso particolarmente rilevante in quanto la strategia adottata dal Giappone fu completamente diversa da quella utilizzata durante la Fiera Anglo-giapponese.

La Fiera Torinese fu inaugurata il 28 aprile 1911, con l’industria e il lavoro quali temi principali, presso il Parco del Valentino e la riva destra del Po, in concomitanza con altri eventi nazionali a Roma e Firenze, per celebrare il cinquantenario dell’Unità d’Italia. Tra le 31 nazioni partecipanti, tre Paesi asiatici, ovvero Cina, Giappone e Siam furono i rappresentanti asiatici. Mentre al Siam venne assegnato un padiglione nei pressi del Ponte Principessa Isabella, le esposizioni cinesi e giapponesi trovarono spazio al Palazzo delle Industrie Artistiche, situato vicino all’ingresso dei Corsi Vittorio Emanuele e Cairoli. Al Giappone, furono dedicate sei sale espositive, che ospitavano una varietà delle opere d’arte in diversi materiali, tra cui bronzo, legno e ceramica, insieme a oggetti legati alla cultura *geisha* e vari prodotti quotidiani come piatti, tessuti e scarpe (cfr. Guida pratica 1911; Associazione 1911: 60-74).

In poche parole, non furono esposti oggetti relativi alle colonie giapponesi, inclusa la Corea; le descrizioni sulla Corea insieme a quelle degli altri territori occupati,

vennero fornite invece in formato cartaceo. Si tratta di un catalogo speciale di circa 90 pagine pubblicato appositamente per l'evento. Il libretto fu ideato dall'Associazione degli espositori del Giappone allo scopo di fornire alcune informazioni dettagliate non solo sulla situazione industriale e lavorativa dell'Impero del Giappone ma anche sugli articoli esposti per i futuri acquirenti (Associazione 1911: 7).

Il catalogo esordisce con una descrizione geografica del Giappone, dove la Corea viene presentata come un territorio «recentemente» acquisito:

L'impero del Giappone è formato da numerose isole che si trovano all'estremità Est del continente dell'Asia in un angolo Nord-Ovest dell'Oceano Pacifico. [...] Recentemente al Giappone fu aggiunta la Corea e la penisola ora forma un territorio continentale dell'Impero. La sua area, non compresa la Corea (Chosen) è di circa 272612 sq.ri [...] Più lungi al sud è Taiwan (Formosa) che copre 2.253 sq.ri (Associazione 1911: 9).

Mettendo in rilievo i legami storici tra la Corea e il Giappone, il testo delinea una lunga storia di scambi commerciali e culturali. Successivamente, viene sottolineato come l'attitudine aperta del Giappone alle culture straniere abbia contribuito a plasmare la moderna identità giapponese, diversamente dalla Corea:

Fin dall'anno 33 a. C. erano aperte le comunicazioni colla Corea che, combinati coll'importazione di elementi di incivilimento estero, diedero impulso estero, diedero impulso allo sviluppo di diversi rami di industria Giapponese [...] Un gran numero di Giapponesi prese ad interessarsi del commercio coll'estero cosicché lungo le coste della Cina e di Corea parecchi battelli Giapponesi gettarono l'ancora, anzi si fermò in Corea una considerevole colonia Giapponese (Associazione 1911: 16).

Tale argomentazione procede all'affermazione che la civiltà moderna giapponese trainasse gli sviluppi delle aree colonizzate. Per esempio, il catalogo narra che: «il recente impulso dato al commercio ed all'industria del Giappone accrebbe il bisogno di legname per ferrovie, bastimenti, per materiale all'industria, alle miniere, alla costruzione, alla fabbricazione di strade, come combustibile e così via: molto se ne richiede in Chosen (Corea) ed in Manciuria che scarseggiano di foreste» (Associazione 1911: 52). In particolare, considerato che il Giappone sfruttò attivamente le esposizioni sulla pesca per modernizzare e standardizzare la propria industria ittica (cfr. Lee 2015), è significativo che il catalogo documenti in maniera dettagliata l'aumento delle dimensioni dell'industria dopo l'accordo con la Corea sulla pesca: «La pesca dell'arcipelago fece un progresso rimarchevole [...] Dopo la conclusione del trattato di pesca colla Corea (Chosen) nel 1889 la pesca Giapponese nelle acque della Corea aumentò annualmente» (Associazione 1911: 51).

In pratica, si può individuare una narrazione volta a sottolineare i legami culturali ed economici tra il Giappone e la Corea, all'interno del catalogo speciale. Considerando che il libretto fu redatto nella lingua del Paese ospitante da un'associazione per organizzare meglio le esibizioni presso le fiere, si può presumere che i preparativi per legittimare la colonizzazione della Corea, avvenuta solo dieci mesi prima dell'apertu-

ra della Fiera torinese, fossero già in corso. L'evento, quindi, non solo servì a esporre l'industria e i mercati del lavoro giapponesi e a stabilire buoni rapporti economici con i Paesi partecipanti, ma simboleggiò anche l'occasione per presentare la Corea come un'unità economica dei territori dominati dall'Impero. Se a Londra fu ottenuta la legittimità culturale della colonizzazione, a Torino giunse il momento di delineare gli aspetti più pratici. Il gioco diplomatico del Giappone nel presentare al mondo la Corea, colonia *de facto* dal 1905, come colonia *de jure*, fu portato a termine con successo attraverso l'Esposizione anglo-giapponese e l'Esposizione di Torino.

4. CONCLUSIONE

La partecipazione della Corea alle Esposizioni universali fornisce diverse prospettive per riconsiderare gli aspetti dell'imperialismo. Innanzitutto, non va sottovalutato che tali occasioni furono contesti in cui conversero fattori chiave quali il diritto internazionale, il progresso scientifico e tecnologico, oltre agli standard di civiltà moderna, promuovendo al contempo il darwinismo sociale e il discorso orientalista. Le potenze occidentali imperialistiche ricoprivano una posizione predominante nel determinare quali nazioni 'non occidentali' meritassero la qualifica di Paese legale e civilizzato attraverso l'assegnazione di riconoscimenti distintivi. Le nazioni non occidentali, in veste di 'quelle aspiranti', si trovavano essenzialmente obbligate a emulare il percorso tracciato dai loro 'mentori' perseguendo la modernizzazione e la costruzione di una nazione vera e propria. Tale aspetto venne applicato anche per la gestione delle colonie. Dato che le nazioni ospitanti, solitamente dotate di colonie in varie parti del mondo, impiegavano le fiere universali come strumento per esporre i loro imperi e i relativi possedimenti all'estero, mirando a conferire legittimità alle proprie azioni coloniali.

In un certo senso, la Corea e altre nazioni asiatiche, fatta eccezione per il Giappone, condivisero un destino e un futuro più meno analoghi. Si trovarono costrette prima ad aprire le proprie porte alle potenze occidentali, poi ad adattarsi al nuovo ordine mondiale per sopravvivere affrontando le ambizioni coloniali e, simultaneamente, mostrandosi al mondo, volente o nolente, per guadagnare uno status giuridico internazionale. Il Caso della Corea, tuttavia, è degno di nota poiché illustra come tali tentativi fallirono per via degli interessi delle potenze imperialistiche e quali furono le implicazioni colonialiste delle esposizioni universali. Quando si considera che le diverse fiere organizzate dalle autorità giapponesi ebbero un ruolo significativo nel processo di sfruttamento economico delle sue colonie negli anni '20 e '30 del Novecento (cfr. Ha 2004; Nam 2008), la vera natura che assumevano le esposizioni universali nell'epoca imperialista diventa ancora più evidente.

BIBLIOGRAFIA

- Associazione 1911 = Associazione degli espositori del Giappone, *Catalogo Speciale del Giappone all'Esposizione internazionale delle industrie e del lavoro*, Torino.
- Bancroft 1893 = Hubert Howe Bancroft, *The Book of the Fair. An Historical and Descriptive Presentation of the World's Science, Art, and Industry, as Viewed through the Columbian Exposition at Chicago in 1893*, Chicago: Bancroft Co.
- Cha 2007 = Chul-wook Cha, *1906 nyön 'Il-Han sangp'um pangnamhoe-wa suimmuyök-üi tonghyang* [Japanese - Korean Merchandise Exhibition in 1906 and a Tendency of Import Trade], «Chiyök-kwa Yöksa [Chiyeok kwa yeoksa]» 21, pp. 229-259.
- Choi 2004 = Deok-kyoo Choi, *Rö-Il Chönjaeng-gwa Rö-Il hyöpsang (1905-1910): Rö-Il jönjaeng ihu Rösia-üi tong-Asia chöngch'äek-ül chungsim-üro* [The Russo-Japanese war and Russo-Japanese Agreement (1905-1910): Shift in the East Asian Policy of Czarist Russia], «Asia Munhwa [Asian Culture]» 21, pp. 113-144.
- Courant 2009 = Maurice Courant, *P'ürangsü munhönhakcha Morisü K'urang-i pon han'guk-üi yöksa-wa munhwa* [Storia e cultura della Corea attraverso gli occhi del filologo francese Maurice Courant], trad. di Pascal Grotte ed Eunmi Cho, Seoul: Sallim.
- Flinn 1893 = John Joseph Flinn, *Official Guide to the World's Columbian Exposition*, Handbook Edition, Chicago: The Columbian Guide Company.
- Registri Giornalieri del Segretario reale = *Süngjöngwön ilgi* [Registri Giornalieri del Segretario reale], National Institute of Korean History: <https://sjw.history.go.kr/main.do> (ultimo accesso: 25/10/2023).
- Greenhalgh 1988 = Paul Greenhalgh, *Ephemeral Vistas: The Expositions Universelles, Great Exhibitions and World's Fairs, 1851-1939*, Manchester, Manchester University Press, 1988.
- Griffis 1882 = William Griffis, *Corea, the Hermit Nation*, London, W. H. Allen & Co..
- Guida pratica 1911 = *Guida pratica per visitare la Esposizione internazionale delle industrie e del lavoro indetta in Torino per celebrare il 50° anniversario della proclamazione dell'unità d'Italia con Roma capitale*, Torino: Ajassa & Ferrato.
- Ha 2004 = Sae-Bong Ha, *Singminji kwöllyök-üi tu kaji ölgul – Chosön pangnamhoe (1929 nyön)-wa Taeman pangnamhoe (1935 nyön)-üi pigyo – [Two Faces of the Colonial Power: A Comparison between Chosun Exposition (1929) and Taiwan Exposition (1935)]*, «Yöksawa kyönggye [History & the Boundaries]» 51, pp. 111-143.
- Han 2010 = Young Woo Han, *A review of Korean History*, vol. 3, Seoul: Kyongsaewon.
- Hotta-Lister 2013 = Ayako Hotta-Lister, *Anglo-Japanese Imperialism and International Exhibitions in the Age of the 'New Imperialism'*, in Id. e Ian Nish (a cura di), *Commerce and Culture at the 1910 Japan-British Exhibition: Centenary Perspectives*, Leiden: Global Oriental.
- Kane 2002 = Daniel Kane, *Korea in the White City: Korean Participation in the Columbian Exhibition of 1893 (Chicago)*, «Transactions of the Royal Society Korean Branch» 77, pp. 91-104.
- Kane 2004 = Daniel Kane, *Display at Empire's End: Korea's Participation in the 1900 Paris Universal Exposition*, «Sungkyun Journal of East Asian Studies» 4.2, pp. 41-66.
- Kim 2000 = Young-na Kim, *Pangnamhoe'ranün chönsi gonggan: 1893 nyön man'gukpangnamhoe-wa chosön'ngwan chönsi* [Universal Exposition as an Exhibitionary Space: Korean Exhibition at the 1893 World Columbian Exposition, Chicago], «Söyangmisulssahakhoe Nonmunjip [Journal of the Association of Western Art History]» 13, pp. 75-111.
- Kim 2010 = Won-Soo Kim, *Yöng-Il tongmaeng-gwa Han-Il pyöng'hap-üi küllöböl hisüt'ori, 1905-1911 – chönjigujök kukchegwan'gye-wa yöng'yehayö – [A Global History of the Anglo-Japanese Alliance and the Japanese Annexation of Korea, 1905-1911 – Related with Gloabl/Transnational Relations –]*, «Sahoegwa kyoyuk [Social Studies Education]» 49(4), pp. 121-133.
- Kim 2013 = Jejeong Kim, *Singminsigi pangnamhoe yöngu sigakkwa chiyöksöng - 1929 chosönbang-*

- namhoe-rül chungsimüro* – [Study Perspective & Locality on the Exposition during the Japanese Colonial Period: focused on Joseon Exposition in 1929], «Tosi yŏn'gu: Yŏksa, Sahoe, Munhwa [Korean Journal of Urban History]» 9, pp. 7-32.
- Kim 2016 = Won-soo Kim, *The Russo-Japanese War and the Crisis Diplomacy of Great Han Empire – connected with Yongampo Incident* –, «Segye yŏksa-wa munhwa yŏn'gu [World History and Culture] » 39, pp. 221-247.
- Kim 2018 = Man-su Kim, *Taehanjegukki P'ürangsü kongsa Kim Mansu-üi segye yŏhaenggi* [Diario di viaggio nel mondo di Kim Man-su, l'inviato in Francia dell'Impero coreano], traduzione di Sa-Whae Gu, Paju: Bogosa.
- Kwon 2018 = Euy Suk Kwon, *An Unfulfilled Expectation: Britain's Response to the Question of Korean Independence, 1903-1905*, «International Journal of Korean History», 23(1), pp. 27-52.
- Lee 2008 = Sung-hwan Lee, *Korea's Neutrality Policy and the Russo-Japanese War*, in John Chapman – Chiharu Inaba (eds.), *Rethinking the Russo-Japanese War, 1904-5*, vol. 2, Leiden: Brill, pp. 104-118.
- Lee 2015 = Ki-Bok Lee, *Man'guk pangnamhoe-wa cheguk susanöp-üi parhüng – Ilbon-üi susan kŭndaehwa-awa pangnamhoe* – [International Exhibition and the Rise of the Empire's Fisheries – The Modernization of Japanese Fisheries and Exhibition –], «Ilbon Yŏngu [Japan Studies]» 63, pp. 125-153.
- Mutsu 2013 = Hirokichi Mutsu, *The British Press and the Japan-British Exhibition of 1910*, New York: Routledge.
- Nam 2008 = Ki Woong Nam, *1929 nyŏn Chosŏn pangnamhoe-wa 'singminji kŭndaesŏng'* [Chosun Exhibition (1929) and 'colonial modernity'], «Tongasia munhwayŏn'gu [Journal of East Asian Cultures]» 43, pp. 157-184.
- Paddon - Turner 1995 = Anna Paddon e Sally Turner, *Africa Americans and the World's Columbian Exposition*, «Illinois Historical Journal» 88, pp. 19-36.
- Reed 2000 = Christopher R. Reed, *"All the World Is Here!": The Black Presence at White City*, Bloomington: Indiana University Press.
- Roh 2014 = Junia Roh, *1910 nyŏn Il-Yŏng pangnamhoe tongyanggwān-üi han'guk chŏnsi – Ilbonjeguk-üi taesŏnjŏn-e nat'anān singminji Chosŏn-üi p'yosang* [Korea at the Japan-British Exhibition of 1910 – Propaganda of the Japanese Empire and the Image of Colony Joseon], in «Han'guk kŭnhyŏndae misul sahak [Journal of Korean Modern & Contemporary Art History]» 28, pp. 179-210.
- Rydell 1984 = Robert Rydell, *All the World's a Fair: Visions of Empire at American International Expositions, 1876-1916*, Chicago: The University of Chicago Press.
- Said 1978 = Edward Said, *Orientalism*, New York, Pantheon Books.
- Seoul Museum of History 2012 = Seoul Museum of History, (a cura di), *Chŏngdong 1990 [Jeongdong in 1990]*, Seoul: Seoul Museum of History.
- Sohn 2007 = Jungsook Sohn, *Han'guk ch'oech'ŏ miguk oegyosajŏl pobingsa-üi kyŏnmun-gwa kŭ yŏngnyang* [The First Korean Embassy to the United States (Bobingsa)], «Han'guk sasang sahak [The Society for Study of Korean History of Thoughts]» 29, pp. 247-282.
- Song 2010 = Kue-jin Song, *Transformation of the Dualistic International Order into the Modern Treaty System in the Sino-Korean Relationship*, «International Journal of Korean History», 15(2), pp. 97-126.
- The Japan Weekly Mail 1893 = The Japan Weekly Mail, *The Japan Weekly Mail 1893. 7-12*, Yokohama: H. Collins.
- Walter et. al. 1969 = Gary D. Walter - R. W. Shufeldt - Shin Chen - Chin Hong Chi, *The Korean Special Mission to the United States of America in 1883*, «Journal of Korean Studies», 1.1, pp. 89-142.
- Yook 2011 = YoungSoo Yook, *Fin de Siècle Korea as Exhibited at the World's Columbian Exposition of 1893 in Chicago: Revisited*, in «Seoul Journal of Korean Studies», 24(1), pp. 1-27.
- Yook 2014 = YoungSoo Yook, *Ūnja-üi angguk-üi sesang yŏtpogi hogŭn chŏpsok: 1900nyŏn P'ari-segyebangnamhoe-e chŏnsidoen 'segimal' Chosŏn* [From a 'Hermit Kingdom' to an 'Enlightened

- Nation’? Fin-de-Siècle Korea as Exhibited at the Paris Universal Exposition of 1900: Revisited*], in «Taegusahak [Daegusahak]», 114, pp. 1-29.
- Yook 2020 = YoungSoo Yook, *Ilbonjeguk-üi kukche · singminbangnamhoe sayongböp – 1910nyön Ilbon-Yönggukpangnamhoe-wa 1929 nyön Chosönbangnamhoe sarye-rül chungsimüro* – [The Japanese Empire’s Appropriation of International · Colonial Expositions as a Cultural Tool of Colonialism: Focusing on the 1910 Japan-British Exhibition and the 1929 Choseon Exhibition], in «Söyangsaron [The Western History Review]» 146, pp. 121-153.
- Yuh 2013 = Leighanne Yuh, *In Defense of the State: The Kabo Reforms, Education, and Legitima-ci*, «International Journal of Korean History», 18(2), pp. 81-98.